



6 marzo 2006

Luca 9, 10-17

Tutti mangiarono e furono sazi

Nell'eucaristia, in cui riceviamo "il corpo di Cristo dato per noi e per tutti" si realizza ogni promessa di Dio e viviamo tutte le feste che abbiamo celebrato, dal Natale alla Pasqua, dalla Pentecoste alla Trinità. Abbiamo la vita nuova di figli che tutto ciò che sono e hanno, "prendono", "benedicono", "spezzano" e "danno" da "distribuire alla folla". Così diventiamo come Gesù, il Figlio uguale Padre.

- 10 E, tornati, gli Apostoli
raccontarono a Lui
quanto avevano fatto.
E, avendoli presi con sé,
si ritirò in privato
verso una città chiamata Betsaida.
- 11 Ora le folle, saputo,
lo seguirono.
E, dopo averle accolte,
parlava loro del regno di Dio;
e quanti avevano bisogno di cura
(li) guariva.
- 12 Ora il giorno cominciò a declinare.
Ora, avanzatisi, i Dodici gli dissero:
Sciogli la folla,
perché, andando intorno
per i villaggi e per i campi,
si riposino
e trovino grano,
perché qui siamo in luogo deserto.



- 13 Ora disse loro:
Date loro voi stessi
da mangiare!
- Ora essi dissero:
Noi non abbiamo
più di cinque pani e due pesci!
A meno che, andando, non compriamo noi
dei viveri per tutto questo popolo.
- 14 Erano infatti circa cinquemila uomini.
Ora disse ai suoi Discepoli:
Fateli adagiare a gruppi
di circa cinquanta ciascuno.
- 15 E fecero così
e fecero adagiare tutti.
- 16 Ora
presi
i cinque pani
e i due pesci,
levati gli occhi al cielo,
li benedisse
e spezzò
e dava ai Discepoli
da porgere alla folla.
- 17 E tutti mangiarono
e furono sazi;
e fu levato ciò che sovrabbondò loro:
dodici ceste di pezzi!

salmo 23-22

- 1 Il Signore è il mio pastore:
non manco di nulla;
- 2 su pascoli erbosi mi fa riposare
ad acque tranquille mi conduce.



- 3 Mi rinfranca, mi guida per il giusto cammino,
per amore del suo nome.
- 4 Se dovessi camminare in una valle oscura,
non temerei alcun male, perché tu sei con me.
Il tuo bastone e il tuo vincastro
mi danno sicurezza.
- 5 Davanti a me tu prepari una mensa
sotto gli occhi dei miei nemici;
cospargi di olio il mio capo.
Il mio calice trabocca.
- 6 Felicità e grazia mi saranno compagne
tutti i giorni della mia vita,
e abiterò nella casa del Signore
per lunghissimi anni.

*Cominciamo con il salmo 23-22, il Signore è il nostro Pastore, il Signore come un ospite munifico prepara una mensa. Le immagini che rappresentano Gesù sono due, prima come **pastore**, custode premuroso ed efficace, anche nel senso che offre la sua vita (Gv. cap. 10) e poi come **ospite** che prepara una mensa in una situazione di difficoltà, una mensa estremamente abbondante, profondamente ricca, ricca anche di significati.*

Ci stiamo avviando verso la fine della prima parte del Vangelo di Luca, che è tutta una catechesi dell'ascolto della Parola che ci guarisce, la Parola delle Beatitudini, la Parola del Figlio che ci fa fratelli; quella Parola che è un seme che ci rende familiari di Dio, della specie di Dio, che ci rende madre di Gesù e suoi fratelli, quel seme seminato nella missione e che tutti ascoltano, (anche Erode su cui torneremo) e infine quel seme che oltre che finire ucciso (vedi Erode) diventa pane e diventa vita.

Nella vita conosci chi è il Signore e, quando vivi di questo pane, vedi il suo Volto. Così sarà la Trasfigurazione e così si chiude la prima parte del Vangelo di Luca e comincia la seconda. Il testo che leggiamo questa sera viene dopo il brano che parla di Erode che è



colui che ascolta volentieri la Parola e la custodisce, ma anche quello che poi fa tagliare la testa, senza volerlo, alla Parola stessa.

Il brano successivo invece vede i Discepoli che, alla stessa domanda posta da Erode, danno un'altra risposta. Dicono di Gesù: "Tu sei il Cristo, il Figlio del Dio Vivente". Questo significa che per riconoscere chi è Gesù non basta aver ascoltato la Parola volentieri, come Erode, ma bisogna considerare il pane, cioè lo stile di vita. Il brano ci dice qual è lo stile di vita che porta a riconoscere chi è il Signore.

¹⁰ E, tornati, gli Apostoli raccontarono a Lui quanto avevano fatto. E, avendoli presi con sé, si ritirò in privato verso una città chiamata Betsaida. ¹¹ Ora le folle, saputo, lo seguirono. E, dopo averle accolte, parlava loro del regno di Dio; e quanti avevano bisogno di cura (li) guariva. ¹² Ora il giorno cominciò a declinare. Ora, avanzatisi, i Dodici gli dissero: Sciogli la folla, perché, andando intorno per i villaggi e per i campi, si riposino e trovino grano, perché qui siamo in luogo deserto. ¹³ Ora disse loro: Date loro voi stessi da mangiare! Ora essi dissero: Noi non abbiamo più di cinque pani e due pesci! A meno che, andando, non compriamo noi dei viveri per tutto questo popolo. ¹⁴ Erano infatti circa cinquemila uomini. Ora disse ai suoi Discepoli: Fateli adagiare a gruppi di circa cinquanta ciascuno. ¹⁵ E fecero così e fecero adagiare tutti. ¹⁶ Ora presi i cinque pani e i due pesci, levati gli occhi al cielo, li benedisse e spezzò e dava ai Discepoli da porgere alla folla. ¹⁷ E tutti mangiarono e furono sazi; e fu levato ciò che sovrabbondò loro: dodici ceste di pezzi!

Il centro del testo, come è evidente, sono le parole che si ripetono sempre ogni volta che si celebra l'Eucarestia: *prese il pane, levò gli occhi al cielo, benedisse, spezzò e diede*. Possiamo dire che tutto il Vangelo è un commento di queste parole. Il Vangelo è nato attorno all'Eucarestia per capire cosa si stava celebrando nell'ultima cena che è la sintesi della vita di Gesù.



In queste parole è contenuto tutto ciò che la Bibbia dice a proposito di Dio e dell'uomo e gli altri versetti introducono a queste parole sul pane; il pane vuol dire la vita. Leggiamo e poi ci soffermeremo in modo particolare su queste parole di cui tutta la Bibbia è commento. Avremo modo di spiegare anche altre cose, ma ora vediamo il preambolo per arrivare al pane.

¹⁰ E, tornati, gli Apostoli raccontarono a Lui quanto avevano fatto. E, avendoli presi con sé, si ritirò in privato verso una città chiamata Betsaida.

Mentre Erode aveva ascoltato, desiderava vederlo e raccontava a se stesso, gli Apostoli (che erano stati inviati), tornano da Gesù. Questo è il senso della Chiesa, apostolica, inviata, figli inviati ai fratelli; il nostro essere inviati non è stare lontani da Gesù, ma tornare a Gesù; paradossalmente più lontano andiamo, più torniamo vicini a Lui.

Questi vanno, tornano, si raccolgono attorno a Lui e gli raccontano quanto hanno fatto, confrontano la loro vita con quella di Gesù. Il fondamento della Chiesa è questo: stare attorno a Lui, confrontare con Lui ciò che noi facciamo, gli raccontiamo e sentiamo cosa ci racconta Lui. Confrontare il racconto della nostra vita con la sua.

Si può anche pensare che gli apostoli hanno reso un servizio alle persone a cui hanno portato l'annuncio, la buona notizia, però hanno reso un maggior servizio riportando, parlando di loro a Gesù. Si può parlare alla gente di Dio, ma si può anche parlare a Dio della gente. È una forma di circolazione virtuosa, vitale.

Gli Apostoli hanno parlato di Gesù alla gente, affinché la gente aderisse a Gesù; il fine di ogni missione è tornare a Gesù, aderire a Gesù e confrontare la propria vita con Lui. L'apostolo non è quello che dice agli altri cosa devono fare (e poi Lui non lo fa magari) no, gli Apostoli sono i primi che fanno quello che dicono. Il centro di ogni missione è proprio essere con Gesù. Quando si va ad



annunciarlo si annuncia la propria esperienza di essere con Lui. Si va, si torna sempre a Lui e ci si confronta con Lui.

Ciò che ci fa Chiesa è il confronto diretto con la Parola di Gesù e mentre lo facciamo Lui ci prende con sé in privato, entriamo nella sua intimità. Ci prende in disparte come nella trasfigurazione; in questa unione stretta con Lui, in questa intimità capita qualcosa di nuovo. Gesù è il principio e fine della vita, è il Figlio; il fine dell'annuncio è che tutti diventiamo figli, per cui siamo assimilati a Lui, per cui stando con Lui lo diventiamo noi stessi e siamo salvati, in questa intimità. Cosa capita mentre i Discepoli si ritirano con Lui?

¹¹ Ora le folle, saputo, lo seguirono. E, dopo averle accolte, parlava loro del regno di Dio; e quanti avevano bisogno di cura (li) guariva.

Gli Apostoli sono andati in giro, ma proprio quando si ritirano hanno maggiore successo che in ogni loro missione. Proprio quando si ritirano le folle capiscono e Lo seguono. Quando le folle seguiranno il Signore? Non quando andiamo in giro ad annunciare il Signore, ma quando vedono che **noi seguiamo** il Signore. Non dobbiamo fare propaganda per Dio, non ne ha bisogno, se però noi davvero lo seguiamo e stiamo con Lui e diventiamo persone nuove, la gente vede e prova interesse per la nostra vita con Lui e allora anche loro corrono per vedere.

Se noi abbiamo un centro cui far riferimento, le persone scentrate vedono che può essere interessante avere un centro nell'esistenza e vanno a vedere cos'è per cui, paradossalmente, proprio quando gli Apostoli tornano dalla missione hanno più efficacia di quando sono andati.

Il loro tornare appresso a Gesù fa vedere qual è il punto più importante che è questa intimità con Lui, col Figlio. La gente va a vedere. La gente che cerca (poi magari sarà ingannata) cerca sempre l'uomo di Dio. La gente cerca **chi** ha centrato la sua vita su Dio, non perché cercano un uomo, ma perché cercano Dio.



Quando gli Apostoli tornano da Gesù, dialogano con Lui, centrano la loro vita su di Lui e sono più Apostoli di quando vanno in giro. Pensiamo a Santa Teresina, patrona delle missioni, che non è mai uscita dal suo Carmelo, proprio per questo motivo. Centrando la vita su Dio, davvero lei è al centro di ogni missione.

Voglio sottolineare il fatto dell'accoglienza da parte di Gesù. Si dice così "dopo averle accolte parlava loro del Regno"; essendo le folle state accolte da Gesù hanno questa apertura e disponibilità, a loro volta, ad accogliere cosa comunica: il regno di Dio e poi Gesù. Accolgono Lui, avendo Lui per primo accolto loro. Lui guarisce chi ha bisogno di cura, si prende cura, fa della terapia, si prende a carico le persone.

Queste parole danno l'inquadratura di tutta la scena che segue, questo tornare con Gesù, questo confrontarsi con Lui, questo essere accolti da Lui. Gesù li accoglie parlando del Regno che è questo: "Beati voi poveri, perché vostro è il Regno di Dio" cioè è il discorso delle beatitudini; quella è la Parola.

"Quelli che avevano bisogno di cura li guariva": è questa Parola che ci guarisce dalla mentalità di Erode, che ci permette di vivere la Parola invece che ammazzarla. È questo annuncio del Regno di Dio che ci guarisce, che fa sì che noi non seguiamo quell'Erode che abbiamo dentro, ma seguiamo invece questa Parola che diventa vita nella misura in cui siamo guariti dalla Parola stessa. Adesso vediamo la scena.

¹² Ora il giorno cominciò a declinare. Ora, avanzatisi, i Dodici gli dissero: Sciogli la folla, perché, andando intorno per i villaggi e per i campi, si riposino e trovino grano, perché qui siamo in luogo deserto. ^{13a} Ora disse loro: Date loro voi stessi da mangiare!

"Il giorno cominciò a declinare": ricordate i Discepoli di Emmaus e ricordate l'ultima sera, l'Ultima Cena quando istituisce l'Eucarestia, quando finisce il giorno e inizia il "nuovo giorno".



Si principia il “giorno nuovo”. Quando noi pensiamo che siamo al tramonto, il tramonto del nostro giorno è alba, inizio, principio del suo giorno.

Quando inizia la sera gli apostoli fanno la loro proposta. Gli apostoli poi saranno chiamati i Dodici e poi i discepoli. È bello questo passaggio: dagli apostoli ai Dodici e poi ai discepoli, cioè a tutti; questo passaggio include anche noi alla fine; gli apostoli dicono a Gesù che le parole sono state dette, belle parole che la folla ha ascoltato volentieri (come Erode), ma adesso è ora di mandare via la gente.

Per gli Apostoli le belle parole sono state dette, cos’altro si deve fare di più? Adesso gli altri vanno mandati via, che si arrangino. Vadano a cercare da mangiare in giro. Siamo nel deserto dove il pane e la vita non ci sono. Non si vive solo di parole e perciò lasciamo che vadano. Vediamo un atteggiamento molto simile a quello di Erode: belle le parole sentite, ma la vita è un’altra cosa. Adesso si chiude, ognuno a casa sua: mandali via altrimenti questi mangiano noi.

Gli apostoli sono nell’economia del comprare e del vendere; ognuno ha le sue cose, noi abbiamo le nostre provviste, noi mangiamo le nostre e gli altri si arrangino. Facciamo così anche noi bravi cristiani spesso, ascoltiamo delle belle parole e poi ognuno a casa sua.

Si dice “sciogli” cioè congeda, disperdi, mentre il bene ha la tendenza opposta: raccoglie, unifica, armonizza. Invece si dice: “sciogli”, mandali a casa che si riposino e poi si comprino da mangiare.

Contro questa proposta di **mandare via**, Gesù fa un’altra proposta: **date**. La proposta degli apostoli è: s’arrangino, quello che abbiamo ci serve e ce lo teniamo, ognuno tenga il suo. A questa si contrappone la proposta di Gesù: **date**. Imperativo. **All’economia**



del comprare e vendere, del possesso, si sostituisce l'economia del dono: date.

È la nuova economia che rende possibile la vita. La vita c'è in quanto c'è il dono. La vita ci è stata data dai nostri genitori che ci hanno cresciuto, altri ci hanno aiutato; tutti viviamo di dono. L'aria che respiriamo è dono (a volta la rendiamo cattiva e dobbiamo lasciare le auto a casa), la terra che ci sostiene è dono.

Ciò che **possediamo** ci divide gli uni dagli altri e diventa morte, guerra e lotta; ciò che **abbiamo** è dono e ciò che **diamo in dono** ci mette in comunione; ciò che **non diamo in dono** serve a dominare gli altri, ci divide. Il problema è fare questo passaggio dell'economia, che Erode non ha fatto. Fare sì che la Parola delle Beatitudini, la Parola di Dio, diventi vita: "date voi da mangiare".

Mangiare è vita e la vita è oggetto di dono, nessuno si è fatto da sé. Vivere vuol dire amare innanzi tutto e l'amore è quello che **ricevi da** un altro e **dai ad** un altro. Qui c'è il cambiamento radicale di mentalità. Quando Gesù parlava del Regno di Dio e "si prendeva cura" parlava di questo: parlava delle beatitudini, parlava di questa nuova economia, di questo nuovo stile di vita che è l'unica vita vivibile.

Ci si nutre per il dono(cap. 15): arraffando non ci si nutre bensì ricevendo quanto viene donato, allora quello nutre, fa vivere.

^{13b} Ora essi dissero: Noi non abbiamo più di cinque pani e due pesci! A meno che, andando, non compriamo noi dei viveri per tutto questo popolo. ¹⁴ Erano infatti circa cinquemila uomini. Ora disse ai suoi Discepoli: Fateli adagiare a gruppi di circa cinquanta ciascuno. ¹⁵ E fecero così e fecero adagiare tutti.

Alla proposta di Gesù di dare nutrimento alla folla i Discepoli rispondono che hanno pane solo per se stessi. Alcuni grossi pani e grossi pesci per loro dodici bastano; fanno presente che hanno quello che serve loro e non possono darlo agli altri; come fanno a



vivere? Cosa devono fare? Facciano gli altri quello che hanno fatto loro prima: vadano a comprare quanto serve.

Gli apostoli sono in questa economia: ognuno si compri per sé. Le belle parole sono giuste, ma poi ognuno pensi a sé. Comunque pensano che se anche volessero dare qualcosa agli altri non basta per tutti. Questa è l'obiezione che facciamo sempre anche noi. Cosa vuoi che sia quello che ho io? Nulla, anche se lo do non risolvo i problemi del mondo. Perciò che vadano in giro: la soluzione è sempre al di fuori, la logica è sempre quella del comprare.

Gesù è di un altro parere. Si specifica che erano circa cinquemila uomini. Perché questo numero? Negli Atti degli Apostoli (4,4) si parla della prima comunità cristiana, erano cinquemila e si dice esattamente come vivevano (4,32ss; 2,42ss). Vivevano nella preghiera, nella dottrina degli Apostoli che raccontano la vita di Gesù, nella comunione fraterna cioè condividendo il pane e la vita.

La prima comunità cristiana viveva davvero il dono del pane, l'economia del dono; ciò che celebrava nell'Eucarestia era ciò che viveva nella quotidianità. Nell'Eucarestia Gesù **prese** il pane, lo **benedisse**, lo **spezzò** e lo **diede**. Noi invece quando viviamo, dopo aver celebrato l'Eucarestia, prendiamo il pane, lo arraffiamo, ce ne impadroniamo, ce lo mangiamo da soli o lo accumuliamo per averlo, privandone gli altri.

Si specifica che erano cinquemila, cioè la comunità cristiana è quella che vive questo pane, altrimenti vive il pane di Erode, il banchetto di Erode, che è quello che dà la morte alla Parola. Gesù dice ai suoi Discepoli di farli **adagiare**, non sedere. A mezzogiorno si pranzava non adagiati ma seduti e ci si adagiava la sera per passare la notte nei banchetti solenni, quindi significa che comincia un grande banchetto.

Il banchetto nel deserto. Richiama a quando Dio diede la manna nel deserto: "Potrà Dio dare il cibo nel deserto?" Marco dice



che li fece adagiare **sull'erba verde**, cioè il deserto **fiorisce**, li fa adagiare nelle aiuole. Nel passaggio dall'economia del possesso all'economia del dono il deserto fiorisce. Quando cominciò il deserto? Quando Adamo invece di accettare come dono di esser uguale a Dio, volle impossessarsi dell'uguaglianza con Dio, pur avendola già come dono. Finì dal giardino al deserto.

Ogni volta che torniamo dal possesso al dono passiamo dal deserto al giardino. Così questa terra se la viviamo con la categoria del possesso la distruggeremo, (ora poi che possiamo farlo per seimila volte lo faremo presto o tardi) se invece passiamo all'economia del dono, per cui quello che c'è serve per dividerlo e vivere da figli e da fratelli, allora questa terra diventerà un giardino. Invece che nell'inferno vivremo in paradiso.

Qui è la prefigurazione del Paradiso: quel che viviamo nell'Eucarestia, il cibo che mangiamo nell'Eucarestia è quello di cui viviamo tutta settimana; non dovremmo celebrare una cosa e poi vivere il suo contrario altrimenti, come dice S. Paolo ai Corinzi: "Voi mangiate e bevete la vostra condanna" in quanto, mentre celebrate che il Signore ha fatto così, voi fate esattamente il contrario.

"Fateli adagiare a gruppi": e questa folla diventa un popolo ordinato.

Consideravo che c'è una constatazione carica di ansia: quello che c'è non basta; è una constatazione (forse non è ancora esattamente la molla) per cui si tende a moltiplicare, a volere di più, quello che c'è non basta, procuriamoci qualcosa di più. Qui si innesca qualcosa che è senza fine.

Guardate il titolo sulla Bibbia, c'è scritto: "Moltiplicazione del pane", ma se notate nel testo non c'è scritto **moltiplicazione**.

Né come sostantivo né come verbo.

Ma c'è "**divisione**".



È un'altra operazione e se si confonde l'una con l'altra è grave. Una volta si sottolineava col rosso o col blu! Grave errore!

Infatti l'errore che facciamo noi è credere che se moltiplichiamo i beni e li sommiamo vivremo meglio.

È **con-dividendo** i beni e non sottraendoli agli altri, ma comunicandoli agli altri, che diventano vita. È astuto dire che Gesù ha moltiplicato i pani così io, che non so moltiplicare i pani, mi sento esonerato.

Invece no, Gesù ha **diviso** il pane e questo lo so fare anch'io; il miracolo avviene se divido il pane. Noi ne abbiamo di avanzo di pane. Mi ricordo che quando commentavo questo testo negli anni '70 a Milano c'era un avanzo giornaliero di pane di 1000 quintali al giorno, pane che veniva buttato. Circa 36 anni fa e non era niente rispetto a oggi; perciò non è che manchi il pane.

Eppure non siamo sazi, ma non di pane, bensì di qualcos'altro. Ciò che sazia è la relazione, la qualità di vita. Più abbiamo beni e più siamo soli, siamo isolati, a meno che i beni servano come luoghi di relazione, di comunione. Le guerre, le ingiustizie e le miserie del mondo non avvengono perché mancano i beni, anzi ce n'è d'avanzo e, guarda caso, normalmente soffrono di più quei popoli che hanno più beni.

Se per caso un popolo africano ha dei pozzi di petrolio è finita, lì non c'è più pace, perché serve agli altri. Il problema è proprio questo passaggio altrimenti restiamo sempre al banchetto di Erode e non conosciamo mai chi è il Signore. Anzi lo ascoltiamo volentieri, ma al momento giusto tagliamo la testa, non lo riconosciamo.

*Si dice che questo brano prelude all'Eucarestia. Strano: qui nel titolo c'è scritto "**moltiplicazione dei pani**", ma l'Eucarestia è lo **spezzare del pane**. Questa è Parola di Dio, contenuta nella Bibbia, è rivelazione, mentre il titolo non è di Dio, ma è nostro.*



Questa sera saltiamo il versetto 16 che è il centro di tutto e lo spieghiamo la volta prossima, spieghiamo ora gli altri due e lasciamo il centro intatto per entrarci lentamente. Il versetto 15 dice che fecero così e fecero adagiare tutti. Cosa avranno pensato gli apostoli? Li facciamo adagiare e poi noi ce ne andiamo via tranquilli? Difficile mandarne via cinquemila, ma noi siamo dodici e possiamo andare via noi. È già buio, noi il pane lo abbiamo, altrimenti questi ci mangiano.

Eppure hanno obbedito. Poi viene detto che Gesù prese i pani, i pesci, levò gli occhi al cielo, li benedisse, li spezzò e li **dava**, (non li diede come da traduzione CEI). Il tempo imperfetto significa che **oggi sta ancora dando**, mentre usare diede significa che l'atto è concluso. Vediamo che dà ai discepoli che poi offrono alla folla. Siamo noi che riceviamo questo pane, questo dono e lo facciamo circolare.

Anche oggi continua questo dare, questo dono che è l'Eucarestia, il Corpo e la vita del Figlio. Quello che Gesù fa qui è il senso della sua vita: ha preso tutto dal Padre, in quanto Figlio e non ne fa oggetto di possesso (Lettera Filippesi), ma dona la sua vita a tutti i fratelli, perché tutti diventino figli; per cui quello che accade nell'Eucarestia è il senso compiuto della vita di Gesù che è poi il senso compiuto della Bibbia.

Tutta la Bibbia vuole portarci a scoprire che Dio è Padre, che noi siamo fratelli e non dobbiamo fare come Adamo che prese ciò che era donato, disse è mio, me lo tengo, lo gestisco io, e così si divide da Dio, poi si divide dalla donna, poi la donna dall'uomo, poi il fratello si divide dal fratello e così abbiamo la storia fatta di divisione e di lotta.

Qui invece ciò che Gesù prende e dà è luogo di comunione col Padre e luogo di comunione con i fratelli: tutto. Cominciando dal suo corpo, il pane della vita. Vedremo la volta prossima ogni singolo aspetto di questo. Questo è un nuovo tipo di vita (che è il contrario



del banchetto di Erode), è il banchetto di vita che mi fa conoscere chi è Dio.

Al di fuori di questo tipo di vita non conosco chi è Dio, anche se so tutto il catechismo, anche se vado a messa tutti i giorni. Se non vivo di questo pane, se non mi alimento di questo pane, nella misura in cui posso, nessuno è perfetto, io non conosco chi è il Signore. Il risultato di questo pane è:

¹⁷ E tutti mangiarono e furono sazi; e fu levato ciò che sovrabbondò loro: dodici ceste di pezzi!

A questo banchetto tutti mangiarono. Se passiamo dall'economia del possesso all'economia del dono tutti mangiano, tutti vivono e non vivono come animali, ma come popolo ordinato, come società. Vivono, mangiano e sono sazi. Cosa significa essere sazi? Noi mangiamo naturalmente, il problema è come mantenere la linea perché non siamo mai sazi; il nostro cibo non sazia, è un cibo di maledizione non di benedizione che mi unisce al Padre e ai fratelli.

Non è comunione e non è amore. Questo cibo invece veramente sazia. La grossa maledizione è mangiare e non essere sazi, per chi non ha da mangiare; per noi che abbiamo tanto cibo è ancora peggio, abbiamo tanto da mangiare, ma non siamo sazi, perché non viviamo di solo pane. Abbiamo bisogno della Parola che c'è nel pane e quale è questa Parola? La Parola del Figlio che si fa fratello o la parola del divisore, del possesso che si fa dominio dell'uno sull'altro?

I beni della terra se sono vissuti in termini eucaristici sono fonte di vita per tutti, se sono vissuti come possesso diventano luoghi di dominio, di controllo, di lotta e di uccisione per tutti. Quindi la questione della vita e della morte sulla terra dipende da come prendiamo il pane: lo prendiamo possedendolo o lo prendiamo spezzandolo? Il pane poi è simbolo di tutto.



Viene detto che la comunità primitiva, che sono cinquemila, sono tutti sazi, non solo, ma che avanzarono dodici ceste. di *“ciò che sovrabbondò”*. Più dai, più sovrabbonda, perché l’economia del dono è così. L’amore più ne dai più ne hai, non si esaurisce ma cresce; meno ne dai, meno ne hai. E ne avanzarono dodici ceste.

Il numero dodici richiama le dodici tribù di Israele che è tutto il popolo; perciò non ce n’è solo per cinquemila, ma anche per tutto il resto. Dodici richiama anche i mesi dell’anno e significa che ce n’è per sempre, perché questo è cibo di vita eterna. È Dio stesso presente sulla Terra che si media in ogni briciola di esistenza che, se vissuta come dono, come amore, come condivisione, è già vita eterna; ogni piccolissimo istante che viviamo è già sazietà e vita eterna che basta per tutti (dodici tribù) e basta per sempre e sovrabbonda sempre perché è senza fine.

Questo testo ci introduce al successivo che è il luogo dove conosciamo il Signore. La volta prossima spiegheremo meglio il versetto 16 che è il centro di tutto. Già questo capitolo ci ha fatto capire qual è il luogo dove la Parola, che è seme, è seminata e diventa pane e vita. Diventa vita nella misura in cui ci raccogliamo attorno a Gesù, ci lasciamo prendere con Lui, confrontiamo la nostra vita con la sua, ascoltiamo la Parola del Regno.

Nel momento decisivo poi, invece di seguire la nostra proposta, che è come quella di Erode, (cioè fatta di belle parole ma poi la vita è un’altra cosa) ci viene detto di cominciare a vivere quello che abbiamo sentito cioè: *“date voi loro da mangiare”*. I discepoli si fidano, in un certo modo, non sanno cosa succede e così capita l’imprevisto. Quell’imprevisto che fa sì che tutti mangino e siano sazi e addirittura ce ne sia per tutti e per sempre.

Questo imprevisto è il pane che abbiamo sempre presente, è il pane di cui viviamo e il pane è l’Eucarestia di cui tutti i Vangeli sono commento. È il pane su cui ci fermeremo la prossima volta in modo più esauriente.



Testi di approfondimento:

- Luca 22, 19-20: *istituzione dell'eucarestia*;
- Giovanni cap. 6: *miracolo del pane spezzato*.

Spunti di riflessione

- La nostra eucaristia è un semplice rito o la forza per una vita di condivisione concreta con i fratelli?
- Perché la proposta dei discepoli è mandare via la gente o andare a comperare, mentre quella di Gesù è condividere ciò che c'è?